

rapporti siano prontamente riaffermati anche con questo atto.

È un voto simile si potrebbe fare per la Rumenia. Forse la politica rumena è oggi troppo preoccupata di alcune sue questioni interne ed esterne che la allontanano, possiamo dire, dalla naturale amicizia verso l'Italia. È desiderabile che anche con questa nazione sieno rapidamente risolti i problemi come quello dei buoni dovuti ai possessori italiani, ed è desiderabile che si stringano rapporti più cordiali e più stabili, che possano giovare a entrambi i paesi.

Questi paesi dell'Europa centrale orientale guardano necessariamente all'Italia: la lingua italiana vi è studiata e conosciuta abbastanza largamente. Noi dobbiamo fare opera perchè i nostri commerci con una organizzazione sapiente abbiano ad estendere sempre più la loro importanza e il loro sviluppo guadagnando le simpatie e gli interessi. Ma d'altra parte dobbiamo completare questa penetrazione economica anche per mezzo della cultura.

A questo fine possono giovare quelle intese interuniversitarie, a cui accennava l'onorevole Volpe; intese che possono essere facilmente strette e che sono destinate a recare grande vantaggio alla politica sincera di amicizia tra questi paesi e l'Italia.

Tutto ciò ci conduce naturalmente al problema della espansione dell'Italia all'estero. Per questo lato, nel bilancio di questo anno, noi abbiamo davanti le cifre relative alla nostra emigrazione che è uno dei problemi più gravi della nostra politica estera. È naturale che questo problema sia stato agitato da numerosi oratori, i quali hanno mostrato l'importanza di quel movimento, che è quasi proiettato nelle cifre del bilancio, opportunamente illustrate dalla relazione della Giunta.

È certo che lo spettacolo della nostra emigrazione, specialmente nel passato, solleva quasi un senso di ammirazione e di sorpresa: questi 500 mila italiani che ogni anno travalicavano il mare e si portavano in lontani paesi, non già per ragione di conquista, ma per fecondare le terre straniere, per portarvi il lavoro delle braccia degli italiani e dell'ingegno degli italiani, questo spettacolo, dico, ha qualche cosa di leggendario e di miracoloso.

Oggi la situazione è profondamente mutata; oggi i mercati dell'estero sono, in parte almeno, chiusi o limitati alla nostra emigrazione, per un eccessivo nazionalismo che ha invaso principalmente gli Stati Uniti d'Ame-

rica; oggi è necessaria un'opera molto più vigile verso i nostri emigranti, e ce ne hanno detto le ragioni l'onorevole Madia e gli altri colleghi che hanno toccato il problema della nostra emigrazione; oggi è necessario che l'opera del Commissariato dell'emigrazione divenga, se è possibile, ancora più intensa e più valida.

Io ho sentito fare ieri qualche critica all'opera del Commissariato, e non intendo di difendere i possibili errori che in un campo così difficile e così vasto abbiano potuto essere commessi; ma dico che l'istituzione è sana e forte, e merita di essere altamente elogiata. D'altra parte giudico opportuno che siano stati stabiliti i rapporti finanziari tra il bilancio del Ministero degli esteri, e quello dell'emigrazione, secondo la legge di bilancio del 1923-24. Il bilancio del fondo dell'emigrazione mantiene la sua autonomia; ma è strettamente collegato all'azione del Ministero degli esteri.

Noi non dobbiamo dimenticare che il bilancio del Commissariato è tutto compreso in 12 milioni annui, cifra ben piccola in rapporto ai 300 mila emigranti che ancor oggi si debbono annualmente tutelare.

Io credo che sia da intensificare l'opera del Commissariato principalmente nei luoghi dove si recano i nostri emigranti: se prima gli aiuti del Commissariato dell'emigrazione venivano dati specialmente alla partenza e durante il viaggio, oggi è principalmente nei luoghi dove sono accolti gli emigranti che dobbiamo compiere la nostra opera vigilante.

Ed è un grande beneficio che in questa opera si siano collegati strettamente gli organi del Ministero degli esteri e gli organi del Commissariato dell'emigrazione. È necessario che su questa strada si perseveri, affinché l'Italia nostra possa avere, in questo impeto della sua emigrazione, quei vantaggi che deve e può ripromettersi nell'interesse dell'economia nazionale.

Il grave problema demografico dell'Italia non è soltanto un problema italiano, ma è un problema mondiale, e lo vide l'onorevole Scialoja, nostro rappresentante nel Consiglio della Società delle Nazioni, quando nelle ultime sedute del Consiglio ha prospettato così profondamente il problema dell'emigrazione italiana. Non si tratta soltanto, egli ha detto, per la Società delle Nazioni di interessarsi dei conflitti, che possono sorgere da un momento all'altro, ma si tratta anche di medicare gli errori, le piaghe che possono condurre verso uno squilibrio so-